

Walter Serra Art. 46 C.P.P.

«Adesso me lo vuoi dire, Davide, che significa quel maledetto "Art. 46 C.P.P."?»

La voce è un soffio.

Davide guarda la sua fidanzata e trattiene a stento le lacrime. Anna ha due flebo per braccio, tre dottori attorno e soprattutto due pallottole nella schiena.

Tentenna un attimo di troppo e lei si blocca in un sorriso che gli resterà dentro per sempre.

1

Davide era arrivato a Palermo il Natale scorso, giusto il tempo di una breve vacanza prima di entrare a far parte del pool antimafia come sostituto procuratore. Aveva accolto l'incarico come il più bel regalo per il suo trentunesimo compleanno ed era sceso senza dire niente a nessuno, come un normale turista che sceglie una città d'arte come ce ne sono mille in Italia. Anche l'hotel Columbia dov'era alloggiato era fuori mano, per completare il quadro anonimo che si era voluto costruire attorno.

Era già scesa la sera, lui deciso a fare una passeggiata fino a Piazza Pretoria. Il freddo era pungente, ma, abituato ai capricci atmosferici di Torino, Davide sembrava non farci caso.

Lungo il tragitto, era uscita della gente dalla porta di un negozio e un profumo irresistibile di pasticceria.

«Cosa possiamo offrirle?» chiese la commessa. Davide si guardò attorno con l'imbarazzo della scelta. Cannoli, diplomatiche, cassate, ogni bendifidio.

Il campanello della porta tintinnò alle sue spalle.

«Mi lasci qualche minuto per decidere, intanto se vuole servire altre persone...»

«Prenda i cannoli, qui li fanno speciali!»

Davide si voltò per dare un volto alla bella voce che l'aveva apostrofato. Vide due occhi nocciola contornati dal più bel viso che ricordasse. Un leggero rossetto dava un tono di colore alla diafana pelle della ragazza, infagottata dentro un *monclear* color panna.

«Mi farebbe compagnia, allora?»

La ragazza sorrise imbarazzata, comunque accettò e sedette al tavolo con lui.

Fu solo al terzo appuntamento che Davide le disse chi era veramente e lei ne rimase colpita.

«La mafia non è solo bombe e ammazzamenti.», concluse Anna con lo sguardo contrito. L'insegna di una vetrina la illuminava e mostrava tutto il suo orgoglio ferito.

«Purtroppo no, hai ragione. Oggi la mafia si è spinta ben oltre e minaccia direttamente l'economia dello Stato, corrompendo il libero mercato con i soldi facili che comprano ogni cosa.»

«La Sicilia è un'isola meravigliosa!», s'inerpicò la ragazza.

«Mia madre era di Catania. La sua famiglia è stata quasi sterminata da una faida fra clan. Sono tornato qui per cercare di fermare questo scempio. Non è questa la Sicilia che voglio.» Ripresero a camminare lungo la via principale della città. Negozi e bar erano tutti aperti, sfolgoranti di luci e addobbi.

«Di cosa ti stai occupando?»

«Non mi chiedere del mio lavoro, ti prego. Sono indagini segrete e ogni fuga di notizie metterebbe in pericolo chi le svolge e le loro famiglie. Inoltre sarebbe opportuno prendere delle precauzioni, quando dobbiamo vederci.»

Anna rise, amara.

«Lo dici come se si trattasse di evitare una gravidanza indesiderata...»

«Ricorda cos'hanno fatto a Falcone e Borsellino.», ribatté lui.


«Ma tu, non hai paura?»

Stavolta fu Davide a sorridere.

«La paura non esiste. Come la mafia, Anna.»

«Almeno dimmi se stai seguendo un caso di estorsione o spaccio di droga!», insistette lei. Davide le prese il mento fra le mani.

«Al momento sono interessato all'Articolo 46, c.p.p.», le mormorò, poi la baciò per impedirle di chiedere altro.

Per San Valentino andarono a cena all'Antica Focacceria San Francesco. A ogni buon conto Davide aveva chiesto un agente di scorta. Anna parve non accorgersi di niente. Rise e scherzò per tutta la sera, sfoggiava due orecchini e un collier di smeraldi. Davide faceva spola con gli occhi dai  gioielli alla sua scollatura, faticando a tornare a cercare il suo sguardo.

«Erano di mia madre. Li ho ereditati quand'è morta, due anni fa.»

«Sono bellissimi. Lo doveva essere anche tua madre, a giudicare da te.»

«Era soprano all'opera. È mancata per un tumore alla gola. Dio l'ha voluta punire per il suo bel canto.»

«Non dire così, le cose accadono, non è colpa di nessuno.» Davide le prese la mano, ma Anna ritirò la sua.

«Niente accade per caso.»

La serata riprese il suo corso e alla fine si ritrovarono a casa di Davide e più tardi nel suo letto. Fuori cadeva l'ultima neve dell'inverno e l'agente di guardia si strinse nel giaccone, preparandosi a una nottataccia.

Nei due mesi che seguirono i loro incontri si fecero più assidui e ogni tanto Anna punzecchiava Davide su quel maledetto lavoro che lo teneva lontano da lei così a lungo. Ma erano domande che naufragavano dentro un abbraccio o una carezza più audace.

Una sera Davide chiese a Anna d'incontrare il padre, ma lei non sembrò molto d'accordo. Il giorno dopo lui varcò la soglia d'un palazzo settecentesco pieno d'allegria. Anna al suo braccio invece tremava, ma lui non se ne accorse.

«Siete ormai grandi e non occorre il mio permesso per frequentarvi, dal momento che già vi vedete da mesi. Sappiate che io non sono contento che mia figlia frequenti un forestiero, per di più un magistrato. Che ne sapete, voi del continente, degli affari della Sicilia? Greci, cartaginesi, borboni e cento altri, tutti a pretendere di comandare in casa nostra. Se vuoi mia figlia, prenditela, io non la riconosco più come tale. Lei ha macchiato il mio onore.»

«Don Antonio, lei è stato franco, io farò altrettanto. Io e Anna ci amiamo. Ha ragione, non serve il suo permesso per sposarci. Ma questo cosa c'entra col mio lavoro? Che c'azzecca l'onore coi sentimenti? Si tenga stretto la famiglia, Don Antonio. La saluto.»

Quella sera Anna si trasferì nell'appartamento di Davide.

Anche il suo capo non approvò affatto, ma lui non sentì ragioni. Anna lo attendeva a casa senza protestare, poi la sera uscivano per una pizza o un passaggio veloce nella pasticceria dove s'erano incontrati.

Il matrimonio venne fissato per i primi di giugno e gli avvisi affissi nella Cattedrale.

Padre Vincenzo parve ancora più piccolo di com'era, quando lesse le pubblicazioni che Davide gli porse.

«Maria Santissima benedetta!», gemette alzando le mani al cielo.

«Cosa intende dire, padre?»

«Siete il diavolo e l'acqua santa! Come pensate di potere vivere bene assieme?»

«Dio vede e provvede. Dovrebbe essere lei a ricordarmelo, padre!» Lo sguardo accigliato di Davide costrinse il prete a battere in ritirata.

«Si ricordi, padre, domenica otto giugno alle undici. Ordinerò rose bianche per l'altare e l'Ave Maria con i coristi. ³ Ci sentiamo qualche giorno prima per concordare le prove, d'accordo?» Uscì senza aspettare la risposta.

Davide si guarda le mani sporche di sangue rappreso, il sangue di Anna. Tremano. La porta del pronto soccorso si spalanca e irrompe il suo capo con alcuni agenti di scorta.

«Davide, cos'è successo?»

«Le hanno sparato, Gigi!»

Davide alza la testa verso l'amico, senza trovare la forza di mettersi in piedi.

«È in sala operatoria. Ha perso molto sangue. Non so altro. Non doveva finire così...»
Davide allunga a Gigi una busta spiegazzata. L'uomo la apre e vede all'interno due bossoli di pistola.»

«E allora? Quando capiti in ufficio li puoi mettere assieme ai miei, ne ho un cassetto pieno. Bossoli e ordigni di ogni genere, qualsiasi cosa esplosiva che si possa infilare dentro una busta o un piccolo pacchetto. Dovrei mollare per questo? Ho una moglie e due figli che vivono sotto scorta. Mi hanno bruciato la macchina due volte e sparato almeno quattro. Fa i tuoi conti, sei ancora giovane e hai possibilità di cambiare strada. Però devi decidere in fretta.»

«Io per loro sono già morto!»

«Tutti, siamo già morti. Resta solo da scoprire quando e come. È una legge già scritta, Davide.»

Un dottore si avvicina con passo stanco.

«Come sta?»

«Si è appena risvegliata e non fa che chiedere di lei. È molto agitata. Venga, è necessario che si calmi, altrimenti la dovremo sedare.»

«Le ho chiesto come sta.»

«Una pallottola le ha perforato un polmone, l'altra le ha spezzato una costola. Siamo timidamente ottimisti che non sia in pericolo di vita, salvo complicazioni al polmone. Adesso venga!»

Davide segue il dottore lungo un corridoio illuminato. Un'infermiera lo veste dalla testa ai piedi con indumenti sterili.

Lei è coricata su un fianco, la schiena nuda coperta di garze e tintura di iodio.

Parecchie canule infilate in ogni dove.

«Davide, io...»

«Shht, piccola, sono qui, non ti lascio. Non ti agitare, devi riposare.» La ragazza è ancora intontita per i calmanti.

«Devo dirti una cosa, temevo di non fare in tempo...»

«Abbiamo tutto il tempo che vogliamo, me la dirai quando starai meglio.»

«No, è importante, io...»

«So tutto, Anna, so tutto...» Davide prende una sedia e si sistema accanto al letto. Il dottore controlla i valori poi li lascia soli.

«L'ho capito fin dalla prima sera, in pasticceria. Tu eri la figlia dell'insospettabile Pippo Di Rienzo, nobile decaduto e intestatario di decine di conti in svariati paradisi fiscali, dalla Svizzera alle Cayman. Il tuo compito era di fare amicizia con me e capire a che punto stavano le nostre indagini. Per ironia della sorte, è stato proprio grazie alla collaborazione con la FIU di San Marino che tuo padre è stato individuato.»

«Ma non era un paradiso fiscale?»

«Il tempo sgretola le montagne, Anna. Niente è per sempre. Vale per la politica come per i sentimenti.»

«Dal momento che me ne parli, immagino...»

«Sì, tuo padre è già stato arrestato, e con lui parecchi esponenti del potere locale.»

«Che gli accadrà?» Anna lo supplica con gli occhi.

«Se collabora, considerata anche la sua età, potrebbe cavarsela con la confisca dei beni e qualche anno di galera, prima dei domiciliari.»

«Anche la villa? »

«No, quella vi appartiene da generazioni, inoltre l'ha intestata a te.»

«Quindi tu sei stato al gioco? Nei miei confronti, intendo.»

«I primi tempi, sì. Poi mi sono innamorato.»

«E come puoi essere sicuro che io sia sincera?»

«Hanno cercato di ammazzarti, è la migliore conferma che non stai dalla loro parte. Non più.»

«E adesso, cosa farai?»

«Il processo inizierà a ottobre. Farai in tempo a ristabilirti. Abbiamo un matrimonio in sospenso, ricordi?»

«Davvero mi ami ancora?»

«Sì.»

«E quella frase? Non ha senso!»

Davide raccoglie dal fondo del letto il jeans di Anna. Cerca l'etichetta.

«Articolo 46, è la tua taglia. C.p.p. sta per "Con Poppe Prominenti". Scusa, ma è quello che ho guardato quando ti ho visto la prima volta.» Scoppia a ridere e lei ha gli occhi lustrati.

Un'infermiera entra con uno strano marchingegno e interrompe il loro discorso.

«Facciamo un'ecografia, per vedere se il piccolino sta benone?»

Davide trasecola. Anna stringe le labbra, metà per un sorriso, metà per paura della sua reazione.

«Ho voglia di cannoli. Potresti...?»

Due bossoli tintinnano nella tasca mentre Davide scende le scale. La busta finisce nella spazzatura.

«Maria!», annuncia. «Un vassoio di cannoli assortiti da portare via. Oggi si festeggia!»

Il campanello tintinna dietro di lui. Davide serra le mascelle.

Niente è per sempre, si dice. La mano gli scivola per prudenza alla pistola.

Fuori, l'alba promette un giorno migliore.